

LE MANI APERTE

di

Roberto Russo

Tre veli bianchi delimitano la scena. Sono veli oltre i quali nulla si scorge. La forma di ognuno dei tre veli è rettangolare tale da coprire del tutto la comune e le pareti di destra e di sinistra.

Nell'angolo a destra si scorgono carte da musica e scarpe maschili e femminili , disseminate, gettate lì alla rinfusa. Al centro della scena c'è uno sgabello di quelli che si utilizzano per le esecuzioni al pianoforte.

Entra un uomo, indossa un soprabito, si dirige verso lo sgabello, si sveste del soprabito, fa per poggiarlo sullo sgabello ma, ad un tratto, la sua attenzione sembra essere attratta da "qualcosa", qualcosa che lo ha infastidito. L'uomo desiste dal poggiare il soprabito sullo sgabello e con stizza lo lancia a terra verso destra. Si guarda attorno con aria circospetta, poi sorride e scuote il capo.

PAOLO I muri c'hanno bocca e orecchie, ma sono innocenti. Le orecchie dei muri ascoltano, come il vecchio pisciasotto che si sporge dietro l'angolo e non fa male a nessuno. E a stento balbetta un benvenuto o un arrivederci. Sono bocche e orecchie senza peccato che non giudicano. *(recupera il soprabito, lo piega con cura e poi con improvvisa forza)* Ma voi, che vi nascondete nei muri, siete merda! *(poggia il soprabito, ben piegato, a terra)* Le bocche innocenti sono quelle impastate di tufo. Sono le orecchie di pietra delle case vecchie. *(fa per dirigersi verso lo sgabello, si ferma di scatto. La sua espressione, il suo tono sono di*

rabbia a stento repressa) Voi, invece, siete la bestemmia ben vestita! Passate come l'ombra fra i battenti delle porte, v'impigliate negli stipiti, e vi sento! "Assassino! Sei un Assassino!". La maglia della jastemma si sfilava, si strappa e, alla fine, la vedi! Troia da mezza lira! Maldicenza. Ingiuria. Io sarei un "assassino"? Fatevi vedere! Nu poco 'e fegato, 'o tenite!? A mani chiuse, con questi pugni di carne, vi spaccherò sti quatt'ossa ca fetono 'e morte! Sputerò sulle domeniche di pastarelle e messe che puzzavano di naftalina e di bocche marce! E di belletto su facce vecchie! E i Dieci Comandamenti saranno coriandoli! (*si siede*) Gesù Gesù, ancora mi chiamano "Assassino"! Il tempo non vi ha insegnato niente. Ipocriti di merda! Fate pure finta di non ricordare...e invece conoscete alla perfezione ogni passaggio e ogni accordo. Ma vi piace assai questa "musica"! Vi piacerebbe che ogni nota mi suonasse come il rintocco a morto!? Sì!? E vi garberebbe pure assai che in mezzo a voi, fottendomi dalla paura, mi mettessi, qua, in ginocchio a cercare perdono!? Che bello sfizio, dite la verità! Ma avite fatto male 'e cunte: sono venuto per sfrattarvi e non mi fate più impressione..*(assume una posizione, come quella di chi si sta apprestando a suonare il piano, stende le mani, le dita si muovono, si diffondono alcuni accordi. Si ferma, aria svagata)* A uso chançonier...vanno di moda! Non lo sapete? (*stende ancora le mani, si diffonde un accordo, si ferma*) E' la storia di una casa, signori miei.....dalla notte all'alba del sottoscritto (*stende le*

mani, altro accordo, si ferma) E in mezzo anni ed anni.....(*l'aria sognante ed ispirata scompare, qualcosa ha di nuovo attratto la sua attenzione*) “Assassino”?! (*si alza di scatto*) Chi ha parlato!? Se da queste pietre di tufo, bucate e piene di vermi, spuntasse la testa di uno di voi, la schiaccerei come fece Nostra Signora Vergine e Madre! (*si ricompono, si siede, appare più calmo, quasi distaccato ed ironico*) Ma poi, pure io, che me la prendo a fare? E’ storia vecchia. I sussurri, le mezze parole...per voi è sempre stato normale! Dietro agli angoli, dietro alle tende a spiare! E se una porta, appena appena, si apriva, nella senga, c’era sempre un occhio che guardava, un orecchio che ascoltava. Guardavate, ascoltavate, sempre con la stessa smorfia in faccia. “Che stai facendo, neh?! L’Occhio di Dio, ti vede!” (*inizia a parlare imitando una serie di voci che discorrono fra loro*)

“Hai visto lo speciale”?

“Ch’ha fatto?”

“Non lo sai? Tiene la carne! Se la fa venire da fuori! Dall’Africa!”

“E se sape, quello fa la borsa nera!”

“O vero?!”

“E noi sempre con questa polvere di piselli!”

Una vera chiavica! Ci potevo attaccare le figurille con la polvere di piselli! C’era la guerra.....

(*ritorna a parlare imitando una serie di voci*)

“Uh Maronna! Ch’è stato?!”

“Si sono scassate le lastre!”

“E’ zompata una nave nel porto!”

“’O vero?! Io non ho sentito niente”

“Era piena di merce ed era pure carica di benzina! Veniva dall’Africa!”

“Mò voglio proprio vedere che se magna ‘o speciale!”

“E che ce azzecca! Ma pecchè.....’o speciale se magnava pure la benzina?!”

(ride fra sé)

Era una bella casa, pure se ci stavate tutti quanti. Per la verità, ci veniva poca gente. E per forza! Mammà, sulla gente, ci aveva le idee chiare:

“La gente parla!”

“La gente è cattiva!”

“Lo sai o no che certa gente, brutta gente, si vende i negri al mercato nero?”

E io, che ero ragazzo, pensavo che le cose così dovevano andare.

Logicamente. Solo al mercato nero si potevano vendere i neri.

(trattiene la risata, si fa serio, si alza, muove alcuni passi all’interno della stanza) E mo’...schiattate! Io respiro, parlo, e voi soffiate in qualche crepa del muro! Voi, morti. Io, vivo e mò che sto qua, da qua non me ne vado! Ora che per voi tutto è finito e tutto per me sta per

cominciare....(*verso un immaginario interlocutore*) E certo! Mi pare giusto! Anzi, sentitemi bene: non solo è Giusto, ma è anche ...Normale!

Ridete?! E' Normale.....Ve lo devo ripetere? NOR – MA -LE!

Siete Spiriti da quattro soldi! Il Due di Picche dei Bracalassi!

Gli spiriti che fanno paura, non si nascondono dietro le tende come serve arrapate d'inciuci! Non scivolano sui pavimenti di notte come scarrafoli spaventati! E non fanno quei rumori nel legno dei mobili che, più che alle catene degli spiriti, pareno scorregge!

Gli Spiriti, quelli veri, si nascondono negli occhi, e allo specchio, da un altro mondo uguale al tuo, ma al rovescio, ti saltano al collo e quando è notte, scivolano nella memoria per metterti paura.

(*si scuote dall'espressione intensa*) Comunque, sapevo che mi aspettavate e sarà un piacere pisciare nei cunicoli della vostra memoria..volete la storia? Sempre la stessa? Bene! Ci sto! Avete già perso perché, questa, è la Mia Storia!

(*si guarda attorno, come se si attendesse qualche obiezione che non arriva. Soddisfatto si siede sullo sgabello*)

C'era una volta, e ci sta ancora perché ci sto io, da padrone e da vivo, una villetta a San Giacomo dei Capri, sul Vomero. Faceva parte della dote di mammà, era per la villeggiatura. Tre mesi. Da Giugno a Settembre. Poi si scoprì che la dote era poco “dotata” e per quei rovesci di fortuna che, vivaddio, succedono e muovono qualcosa pure nel vostro

mondo di cristallo, noi, in paranza, andammo in villeggiatura tutto l'anno! Si devono sempre vedere le cose dal lato migliore! Quello di mamma, per esempio, era la sua famiglia. Bella gente: i Marino! Mangiavano, bevevano, se ne fottevano e si arricchivano. Nell'altro secolo, erano sempre stati per i Borbone, ma pure sotto all'Italia sapevano "comme s'aveva 'a fa".

I giornali del primo'900, nelle loro pagine più inutili e più lette, raccontavano spesso quello che il commendator Marino faceva e non faceva....chi incontrava e che diceva....ed erano pieni delle sue fotografie!

Il commendator Marino, una domenica, stava mangiando con la sua famiglia, una moglie e dieci figli, sei maschi e quattro femmine. Quando si mangiava, dai Marino, se magnava " 'o vero"! Antipasto! Primo! Secondo! Contorno! Frutta! Caffè e...ammazza caffè! Ma quella domenica, il commendatore, all'ammazza caffè, non ci arrivò. E nemmeno alla frutta. Si fermò al secondo. Mò, che può essere una bistecca di vitello? Burro! E un pezzetto di quella carne? Un pezzettino di burro....(*netto*) Due minuti: un pezzetto si ferma nella trachea e il commendator Marino, prima tossisce, poi diventa rosso, poi soffia e alla fine, per non deludere i giornali, diventa, in eterno, solo una fotografia!

Ci aveva dieci figli, una moglie e una rendita che era pure difficile da contare, ma, come si dice, spartitevi la ricchezza e vi trovate la povertà....

(si alza, parla a voce alta come per farsi ascoltare da qualcuno)

Commendator Marino! Ci state pure voi? Sicuro! Lo so che mi sentite. Tutte queste pietre le avete fatte voi! Non personalmente, s'intende, ma avete certamente progettato ogni angolo di questa casa. Certo, vi deve bruciare che ora, proprio vostro nipote, e che nipote, sia il padrone! Ma in fondo, se ci pensate, proprio voi m'avreste potuto capire. E certo! Qual era il Vostro Comandamento!? “ Scialate! La vita è nu muorzo”! E un morso di carne, vi fece “defunto”. E la “Nemesi”.

“ Cos' è la Nemesi?” !?

E che ve lo dico a fare! Eravate ricco ed ignorante da vivo, figuriamoci da morto..

(si pone in ascolto, teso, poi si rilassa)

Non siete voi quello che mi aspettava...e nemmeno i vostri avi grassi e baffuti che mi guardavano dalle pareti. C'è qualcun altro che sta qui per me ed ancora non ho capito “chi”. *(forte)* Ma se mi senti, morto senza palle, se mi vuoi, io, oggi, sto qui per te!

(si volta come a rispondere a una domanda)

“Leva l'occasione”!? N'ata vota!?

E allora ci sta pure mammà! Le frasi celebri! Ci potevi fare un libro con “leva l'occasione”....

“Sopporta figlio mio, e fai finta di niente che po' ...passa!”

E io succhiavo tutta la tua debolezza e pensavo che la vita fosse solo una lunga, infinita, sopportazione! La sopportazione di essere donna e madre. Una che non conta un cazzo dalla nascita fino all'ultimo respiro! Calpestata e zittita! Come la formica che si fa piccola piccola e passa sotto le gambe dell'elefante! 99 volte su 100, riesce a passare. Ma quella volta che non ce la fa, l'elefante, fa una strage di formiche! Mammà eri la mia palestra della dolcezza e di ogni sconfitta che sarebbe venuta...

(si siede, riprende a narrare)

E ci sta un'altra parte della storia.

Quella famosa villetta a San Giacomo dei Capri, sul Vomero, mammà la portò in dote per lo sposalizio con il capitano Rocca....Papà!

Rocca, come la pietra!

(si alza e cammina deciso, con grande energia)

Erano italiani, i Rocca, pure sotto i Borbone! Forse lo facevano per spirito di contraddizione ma per loro era un sfizio entrare ed uscire dalla galera, un giorno sì e l'altro pure! Erano coerenti! Che noia la Coerenza!

L'anticamera della Tomba!

Coerentemente, i Rocca, nun tenevano na lira!

Sempre con coerenza erano militari nel cuore!

E di conseguenza una risata, per loro, era peggio 'e na smorfia!

E poi andavano alla guerra come si va al circolo del tennis...

La prima Guerra, "chella grossa" e poi, tutte! Di seguito! Quella in Cirenaica, quella in Etiopia, quella in Eritrea e per finire: l'Impero!

Dove ci stava una guerra, a qualsiasi pizzo, fra Mediterraneo ed Africa, là, ci stava pure un Rocca! Se l'andavano a cercà c' 'o lanternino...E poi, c'erano i loro Comandamenti:

(con voce burbera)

Uno: "L'ommo è ommo"!

Due: "La famiglia non si discute"!

Tre: "Le femmine hanno 'a fa 'a cazetta!"

E sempre Tre, come i numeri della tombolella, all'inizio degli anni Trenta, uno dopo l'altro, tre figli! Due femmine, che non contano, e un maschio! Paolo! Io!

(si ferma)

Ora, come posso spiegarlo? Uno comincia a nascondersi per gioco. Pare una pantomima. Senti dei passi che si accostano e trovi naturale azzeccarti dietro alle porte fino a quando i rumori non sono passati. E' solo una pazziella. E così resta finchè non tieni niente da nascondere. Però è già diventata un' abitudine come quando fumi di nascosto.

E quando poi qualcosa da nascondere la tieni, e chi ti viene a cercare non è più il coetaneo dalle ginocchia sbucciate, ma è il nemico che si chiama "Senso di colpa", in quel momento, appiattirsi negli angoli, è la salvezza!

Iniziai una notte. Con le coperte tirate sulla testa per non farmi scoprire dall'occhio di Dio. Mi toccavo e mi strofinavo sul materasso “pancia ‘a sotto”....e sentivo na vertigine....un'aria calda di pigiama e lenzuola sudate che si scioglieva e diventava pioggia!

(colloquiale, modificando la voce)

“Paoletto, a mammà, tieni tredici anni, e ti fai ancora la pipì a letto!? Gesù Gesù....ho trovato le macchie bianche sul pigiama....a mammà....”

(distende le mani in avanti, chiude gli occhi, mentre si diffondono le note di un pianoforte. E' un motivo ripetitivo ed infantile, sono le note di un esercizio di tecnica, l'uomo parla con dolcezza)

“A mammà”. Ti ho molto amata e nel preciso istante in cui ho sentito che volevo ritornare dentro di te per protezione e per dolcezza, ho anche desiderato che volevo essere “come te” da maschio! E questo desiderio, nato in un giorno qualunque, che nemmeno ricordo, non l'ho mai perdonato né a te, né a me. E allora ti ho odiata! E ti ho amata, ancora, infinitamente! Se io ero un “mostro”, pensavo, tu, che mi avevi generato non eri diversa da me! Mostri! Figli del diavolo! E scoprii che il diavolo è un buon amico e sapeva parlare con la stessa voce di Dio! La musica, non veniva da quella “bell'anima” che tu pensavi, veniva dalle viscere! Veniva dal sangue bollente e dal membro duro di un ragazzo che voleva assomigliarti! Nacque così quel desiderio che seduceva l'anima.

(si scuote, sorride, ritorna colloquiale)

“E si porta, a mammà, è una cosa bella, saper suonare il pianoforte!”. E allora esercizi, tecnica, per ore....perché è una cosa bella che un bravo ragazzo sia sensibile all’arte e alla voce dell’anima....e poi, “si porta”!

(ride)

Tutto il resto non si portava! I bombardamenti? E chi li sentiva? Io suonavo e imparavo....

Era ovatta per tutti i giorni! “Ovatta” i mesi, gli anni....”ovatta”, per tutti i morti che pure urlavano dalla strada! Ma noi non sentivamo: sul Vomero non si sente niente, il Vomero è lontano da tutto....

Si, è vero, ci furono le 4 giornate ma a San Giacomo de’ Capri manco ci arrivarono! Si fermarono a via Luca Giordano.

Pure l’eruzione del Vesuvio del ’44.....: da noi arrivò solo cenere. Anche i cataclismi, sul Vomero, sono cataclismi “per bene”!

(si siede, accavalla le gambe)

Tendine a fiori, quadri e le fotografie dei parenti, ai muri e sulle credenze: questi sono i ricordi bellici di Paolo Rocca. Più che di guerra, per me, si trattò di una noiosa riunione di famiglia..

(si alza di scatto, alterato)

Ora ti ho sentito bene! Esci! Se da queste pietre spuntassero i piedi bianchi di tutti i morti, i tuoi avrebbero scarponi pesantii! E anche se mischi la tua voce a quella degli altri, io ti sento come un’esplosione nella notte! Quanto devo ancora aspettare per vederti!?

(più calmo)

Eppure sei tu, che non ti mostri, ad avere paura di me. Ci sarebbe da ridere! Ma questa casa non era abituata alle risate. “Pareva brutto”! Erano meglio i mezzi sorrisi, le mezze lacrime, le mezze misure....Insomma, tutto quello che era “mezzo” era giusto! E io, suonavo!

La musica ha di bello che è muta e parla solo di te che suoni....e quando suoni, senza parlare, puoi raccontarti come farebbe un clandestino. Era bella parlare di me senza che gli altri capissero.

(ritorna colloquiale, si siede, accavalla le gambe, si aggiusta con gesti misurati il vestito)

La musica classica? Certo! In un salotto che potevi fare?! Le tammurriate? Musica classica! Decorosa. Conforme. Accontentava tutti i parenti che facevano gli esperti, gli acculturati, e dopo dieci minuti russavano!

“Papà, hai ragione, Chopin era un genio! Ma ho sentito pure Natalino Otto, lo conosci?”

“So’ canzonette”!?

“Però sono belle!”

Mi piacevano le canzonette.....

Rabagliati, non tanto perché mi pareva già vecchio....ma dalla radio arrivava pure la voce di Edith Piaf! E quella era Magia!

Le parole possono essere crudeli, e quelle di una canzone d'amore, anche se sembrano dolci, dicono cose terribili!

(si alza, va verso la tenda di destra, prova a sbirciare, si ferma. Appare imbarazzato così come lo può essere chi è stato colto in castagna)

Che figlio di puttana! E' vero..su questo hai ragione.

Mi piacevano le canzoni per l'effetto fisico che mi davano...Erano le parole, le descrizioni di baci, abbracci, corpi, che mi rendevano dolce e , allo stesso tempo, "duro"..Come fai ad eccitarti con Mozart!? O con Beethoven!? Sono godimenti per l'anima, quello si, ma io scopro il corpo. Ed il corpo voleva parole per immaginare, per sognare, voleva sospiri, umani... da uomo per uomini..

(di colpo, alterato)

E che v'aspettavate!? Una madre che mi teneva dentro all'ovatta e che mi diceva di sopportare tutto! Un padre come un pezzo d'acciaio da sfuggire o da truffare tutti i giorni! Due sorelle e, alla fine, io! Un figlio maschio, che avrebbe desiderato i maschi!

(più calmo)

Una terza strada. Né uomo, né donna, entrambe le cose e, nello stesso tempo, nessuna delle due: ero solo Paolo! Il mondo delle donne mi inteneriva. Era il mondo di Anna e Mena, le mie sorelle...

(con voce querula)

"Paoletto, lui è venuto?"

“Il tenente è arrivato? Noo! Io non esco! Se mi guarda mi faccio rossa!”

E io vi consigliavo, vi incoraggiavo...

Ho imparato l'amore dalle canzonette e dai sogni delle sorelle.

(si siede, sostenuto, serio)

Tu, per cortesia, ti devi fare un cofanetto di fatti tuoi! Pare sempre Prezzemolino in ogni minestra! A quale pizzo ti sei nascosta, Anna? In quale buco del muro?

(ostentando pazienza, come ripetendo cose già dette spesso)

“Le tue amiche”, lo so! Uffà! Me l’hai ripetuto mille volte ma, vedi, per me, erano proprio come te: diverse, ma sorelle....punto!

(ride)

Va bene, facciamolo pure sto caso.

“Se mi fossi fidanzato con una delle tue amiche...?”

Diciamo che io avrei avuto 14 anni, e lei 15, 13 o 16...Li conosci quei fidanzamenti “eterni”? Pieni di corna?

Bene. Se pure fosse successo, adesso, a distanza di trent’anni, ci staremmo scannando per quel bel tenente! Sai che coppia ‘e fuoco avremmo accocchiato!?

(ride, si fa serio)

....Le sorelle si rispettano e non si desiderano. Non si sogna ciò che non desideri e che alla fine, un po’, ci assomiglia.

Senti, Anna, visto che abbiamo rotto il ghiaccio e risiedi stabilmente pure tu in queste mura, mi sapresti dire “chi”...? Nun fa ‘a scema...he capito..chi è l’infame che sta in mezzo a voi e mi stava aspettando? Non rispondi? Che hai detto...! Non capisco...! Più forte!

(Sta in ascolto e poi, rassegnato, apre le braccia)

Un sussurro...tenevi na bella voce, Anna. E’ diventata nu spiffero che si perde sotto alle lastre...

(Si alza, si stiracchia, poi si guarda lentamente attorno. La sua attenzione è attratta da qualcosa che si trova alle sue spalle. Prima di muoversi si guarda attorno, furtivo. Poi, si dirige verso destra, nell’angolo di destra dove si trovano, disseminate, carte, ritagli di giornali e, sotto i giornali, delle scarpe spaiate. Prende due paia di scarpe. Pone due scarpe da uomo, ben allineate e ben visibili, presso la tenda di destra e, sempre con gesti accurati, due scarpe da donna presso la tenda di sinistra. Si sofferma, soddisfatto, a controllare il proprio operato. Si siede)

“Mammà” *(indica le scarpe femminili)* e “papà” *(indica le scarpe maschili)*. Ora l’uditorio è perfetto! “Sessualmente corretto”. E vi sembra poco?! Ci fecero un concilio sul sesso degli angeli!.....Che poi uno pensa: ammesso pure che gli angeli lo tenevano, alla fine, che se ne facevano del sesso?

(spalanca le braccia)

All'inizio degli anni '50 papà Rocca era uscito di scena. Potremmo dire che era, coerentemente, deceduto. Finite le guerre, non aveva più ragione di esistere, ed era morto anche lui. In verità, vivo fino in fondo non era mai stato, ma non è l'aspetto più importante della storia. Comunque, all'inizio degli anni '50 la rendita di famiglia era proprio come la guerra: finita ed erano rimaste solo le macerie. E allora mamma mi mandò in collegio ad Avellino.....e là cominciai a capire meglio...

I discorsi dei collegiali erano "profondi". Del tipo "'A facesse chesto e 'a facesse chest'ato", ma ci stava pure quello che diceva "Ce 'o mettesse ccà e ce 'o mettesse llà!". Incontra la poesia dei maschi!

(si alza, incuriosito, sorridente)

Perriccione Arturo! Ma niente niente ci stai pure tu? "Perriccione" !
Quella, la sfottitura, era pure troppo facile! Bastava storpiarti un po' il nome e diventavi "Perricchione"! Un mito! Ogni mattina tenevi il braccio sempre più indolenzito e occhiaie sempre più profonde!

(si volta di scatto, con la stessa espressione di sorpresa)

Maiorino Oscar! Senza di te il collegio dei frati di Montevergine non sarebbe stato lo stesso! Maiorino! Io non l'avevo mai vista e tu mi spiegasti com'era "quella".... " 'A Pucchiacca" come la chiamavi tu. Dicevi che l'avevi vista, che l'avevi "provata", ma secondo me, al massimo, l'avevi spiata dal buco della serratura. Poteva essere quella di tua madre, di tua sorella o di qualche serva. E allora mi sembra di

vederti: ti sfreggi con forza il braccio con la mano, ma forte assaje, e mi mostri un impasto scuro di peli e palline di sporcizia....(*stende il braccio*)

“Rocca! ‘A fessa è accussi!”.

(*ritrae piano il braccio*)

Noi leggiamo libri, immaginiamo, sogniamo l’amore fisico, e poi arriva un Maiorino Oscar e ci spiega...E lì, per un Maiorino qualsiasi, c’è la svolta e capisci che ciò che senti nel profondo, è schifo! Tutte mi facevano schifo! Cameriere, inservienti....tutte quelle che, secondo l’occhio clinico di qualcuno, “ci stavano”.

(*alterato, si volta verso le tende*)

Certo! La racconto tutta! E mica sono come te che ti nascondi!? Mi facevano schifo non per colpa di Maiorino e nemmeno perché ero “puro”! E’ vero! Si disprezza ciò che non si vuole!

E come poteva essere diverso?! Qua, proprio qua, Papà, gli zii, un bicchierino di rosolio e i pettegolezzi, parlando solo di quelle femmine “là”. Parole antiche, di dileggio, dette a bassa voce....poesia e un intero dizionario: (*si muove come in una danza*) “bagascia, chiarchiòsa, gnastra, landra, lòcena, ‘ntrocchia, perchia. pubbreca, puntunera, quatterana, spitalèra, sfocachiùrme, et in finis....”zoccola”! Voce di popolo!

(*si ferma, ride tra sé, torna serio*)

Siamo capaci di tradirci per tutta una vita....senza svelare e senza spiegare.....e le parole non dette sono tumori.

(si siede)

E così, Paolo Rocca si ammalò seriamente in collegio e proprio in quella camerata dalle pareti gialle, con i letti bene allineati, ascoltò una musica....una uguale alle vostre voci. Non era una musica reale. Immaginava la musica! “Il diavolo parla con la voce di Dio” e tutto quello che Paolo veramente era, prendeva forma: il primo giorno della Creazione! Fiat lux!

(resta un attimo incantato ma, poi, come preso da un improvviso pensiero si alza, agitato)

Vi pare strano? Proprio a voi che avete superato la soglia e che, pure l’avete sentita nella bocca e negli occhi!? Paura! Avevo paura di me stesso.

(con furia si reca alla tenda di sinistra, si ferma, resta a guardare il velo e poi con un solo gesto, deciso, strappa via la tenda. Resta a fissare il muro spoglio. Nessuno vi si nascondeva, raccoglie il velo da terra e lo getta in un angolo)

“Mammà! Voglio tornare....non puoi capire, ma è meglio se torno. Ho bisogno di calma”.

(Si siede)

E tornai. La retta al collegio era molto alta, e mamma si fece i suoi conti....che bella invenzione ‘o burzellino ‘e mamma! Quando ero piccolo mi pareva il sacchetto magico: io chiedevo, il borsellino di mamma si apriva e mi accontentava. E adesso, quasi vuoto, mi esaudiva chiudendosi...

“Starai più calmo a casa, a mamma, sei stato pure malato....!”.

(si appoggia con le mani allo sgabello, da seduto. Assumendo una posa di grande rilassamento)

A casa...più puro, senza cattivi pensieri...e più calmo.

(si alza con leggerezza, avanza piano, sereno, tendendo un braccio in avanti come a voler richiamare a sé un ricordo)

“ Confesso a Dio Padre Onnipotente di aver molto peccato in pensieri, azioni, opere ed omissioni...” ..Il Pensiero, dal bozzolo, stava per diventare l’Azione....Farfalla!

Fu proprio a casa, qui vicino, fra le montagnole, mentre intorno si iniziavano a costruire palazzi *(con improvvisa forza ed intensità)* ...che incontrai me stesso! Aveva un altro nome ed un’altra faccia, ma ero io! Demonio ed Angelo! “Confesso a Dio Padre Onnipotente che...” quando mi toccò per la prima volta, e lo toccai, al riparo della nuova città che nasceva, fu grande il dolore! E immenso il terrore! Ed infinita la gioia! Forse eri uno studente, o forse un muratore. Non ricordo come ti chiamassi e non so nemmeno se te lo chiesi. Tutto in silenzio. Come un

furto, un crimine da non confessare, una vergogna! E come la scoperta delle prime luci dell'alba! Senza parole. Solo bocca, mani, carezze...

(abbassa lentamente il braccio mentre lo sguardo è ancora perso, lontano. Si siede e torna disinvolto)

Ora, se uno qualsiasi dei Rocca.....facciamo il dissidente, o il rivoluzionario, avesse avuto la disgrazia di vedere il proprio discendente appoggiato ad una piccola montagnola, carponi, mentre un altro giovanotto proprio alle sue spalle....e se dopo qualche minuto, un altro Rocca, il tenente o il capitano, avessero visto il proprio discendente, a parti invertite, dominare il suddetto giovanotto, anch'egli carponi...tutta la schiatta dei Rocca avrebbe considerato vani tutti i propri sforzi patriottici!

(gira lo sguardo attorno, ironico)

Quelli, al solo pensiero, rabbriviscono anche da morti! Un Rocca, guardone involontario, in quel caso, avrebbe preso in mano la situazione! E le soluzioni potevano essere solo due! O spedivano Paolo Rocca a spaccare pietre. Oppure, una bella stella rosa sulla casacca e vai così! Dachau...Auschwitz...Rocca di tutto il mondo e di tutte le epoche!

(riprende a narrare, serio, intenso)

Quando ritornai nella mia stanza era come se una parte di me fosse stata tagliata.

(cade in ginocchio) Non ero più degno di mio padre, né di mia madre, e nemmeno di tutta la storia della mia casa! I muri, questi stessi muri, parevano specchi che riflettevano cento e mille volte la stessa scena...Io, carponi...lui, carponi! “Mi aspetta l’Inferno!” pensavo, e sfuggivo gli sguardi. Non c’è consolazione quando non puoi, quando non ti è consentito confessare la Colpa! Non la puoi scaricare su nessuno! E’ tutta tua! Tutta intera! E se non c’è confessione, non c’è nemmeno Assoluzione! E mi fu chiaro, accecante come un lampo al magnesio, che se avevo amato, e se, nello stesso modo, avrei amato, mai mi sarebbe stato concesso confidarlo a qualcuno! Amore come vergogna! Amore come una strada solitaria! Perché quel marchio mi stava già addosso e bruciava! “Mi aspetta l’Inferno!” E sentii con terrore che l’Inferno non mi aspettava ma era già dentro di me! Nel bruciore della pelle! E soprattutto nel desiderio che, nonostante la vergogna, non era ancora spento! E quella notte, fra fantasmi e nuovi demoni, accarezzai il mio corpo già esperto.

(si alza, piano, come se gli fosse balenata all’improvviso una grande idea)

Ma in fondo in fondo....chi è che sa? Paolo lo sa e poi.....chi altro? Nessuno! “Quello”? E’ stato un sogno! (*si illumina*) Solo un sogno!

(si volta di scatto, colloquiale)

Confessarlo a voi? Mi avreste perdonato tutto tranne la confessione che scarica il peccatore e turba il confessore. L'ignoranza è la strada più facile per la felicità!

(con passo calmo raccoglie le due paia di scarpe e le rigetta nell'angolo di destra. Alza la mano destra ponendosi la sinistra sul petto)

Spero, promitto e iuro reggono l'infinito futuro, ma.....soprattutto "iuro"!

(in crescendo di tono, ufficiale, squillante)

In primis: razionalità atque controllo saranno miei fari!

In secundis! Non solum educatio sed etiam traditio partoriranno la regola del buon senso!

Et in finis! *(il tono cala, abbassa la mano, la battuta che segue sarà ironica)* Giuro che tutto ciò sarà "insania"! Pura Follia!

(alza ancora la mano) Iuro!

(abbassa la voce che diventa quasi un bisbiglio sinistro)

Voi, ombre, che abitate questa casa abbandonata e oggi mi vedete tornare per l'ultimo confronto. Voi sapete che da sempre le nuvole passano alte e lente in nemi solenni. Indifferenti verso di noi, miliardi di piccoli uomini e donne di ogni epoca, che ci dibattiamo, e corriamo, e che ci urtiamo gli uni con gli altri ubriachi della nostra paura di morire senza aver prima provato la Perfezione...la Gioia...che non arriva. Voi, ombre, non scansate le verità, perché in vita avete attraversato tutte le ipocrisie e ogni falsità.....A volte ci lusinghiamo che il dolore non ci

segua e simile ad un cane, che ci è corso inutilmente alle calcagna, rassegnato, torni a testa bassa nella propria cuccia. Ci illudiamo che il dolore sia solo un'appendice dei posti dove è nato...e allora pensiamo che basta abbandonarli per guarire! Disperderlo in ambienti nuovi, più grandi! Acqua che evapora! Facile come affondare i denti nella polpa di un frutto! Ma il dolore, è il cane che si risveglia e ti azzanna!

Il dolore non è solo l'appendice, ma è l'intero libro!

E non è polpa, ma è il nocciolo di una ciliegia fra i denti!

(si schiarisce la voce, con passo deciso si reca allo sgabello. Si ferma, si inchina, si siede. Stende le mani come ad impostare un accordo e la musica si diffonde).

Il signor maestro di musica, su discreta insistenza di Paolo, si fa portavoce presso la madre: "Un così gran talento musicale, signora mia! Sarebbe un peccato sprecarlo! Milano è la sede adatta....ottimi maestri....perfezionamenti".

Mammà resiste un po', ma poi dice di sì e riapre il borsellino....

(la musica continua a diffondersi, dolce ed appassionata, ma Paolo non mima più un'esecuzione. Ora si immerge in un ricordo sereno).

Io voglio ringraziarti, piccola donna, contadina innamorata...la sera prima che partissi, scendevi dai Camaldoli e cantavi. Io ti ascoltavo dalla mia stanza, la valigia era già pronta....voglio ringraziarti per il tuo canto antico che nessuno ha potuto insegnarti perché era la tua anima che

passava sotto ogni finestra e restava sempre fedele alla sua armonia....durò poco quel tuo passaggio, qualche momento, ma per tutta la notte ogni dolore, ogni colpa sembrava avesse messo fiori e gemme....c'era solo perdono e fiducia nel futuro....*(la musica smette)*

Le speranze della notte sono foglie che la luce del giorno accartoccia.

(Si alza, fa cenno ad un immaginario uditorio di restare in silenzio, si avvicina con passo felpato e cauto alla tenda di destra. Finge indifferenza e poi con gesto repentino strappa il secondo velo. Nessuno dietro la tenda. Paolo raccoglie il velo.)

Prima o poi t'aggia acchiappà! Non tutti, ma uno solo di voi mi sta dando il tormento!

(appallottola il velo, lo lancia nell'angolo di destra)

E vi ho sentito! Commendator Marino, Mammà, Anna, Papà Rocca! Ho capito! Volete tutta la storia fino alla fine!

(si siede, accavalla le gambe, mondano Tono lieve, superficiale)

Paolo Rocca venne accolto dalla grande città...*(si ferma, titubante)* Mò “accolto” forse è un po' troppo ! Diciamo che Milano lo inghiottì. Paolo in sole dodici ore di viaggio passava dal Vomero, dove niente si sentiva, al boom economico.

Il 1960...il maestro a cui era stato tanto raccomandato abitava al centro, via Cordusio, e costava caro. Un piccolo appartamento dalle parti del

Naviglio e un pensiero: era come gli altri, nu “terrone” tale e quale agli altri. E ogni sera tornava la colpa, quella che si allevava da anni.

“Su su, non fare così Paolo! I desideri sono come la sabbia nel secchiello! Se tu premi con le mani, con i pugni, ma proprio forte forte, vedrai che scompariranno! Attento agli sguardi! Fai la sentinella alle tue parole! E se ti dirai qualche bugia, l’anima, prima o poi ti crederà”.

“Oggi, per esempio, sei stato bravo! Hai resistito! Ripeti insieme a me: libera nos a malo, libera nos a malo. Fissati un termine: un mese o almeno, ventotto giorni di purezza”.

(sale con i piedi sullo sgabello, si aggiusta il vestito, si schiarisce la voce e parla con un sorriso accattivante dipinto sul viso)

Lezione numero uno!

“Caro ragazzo, è tutta la storia della tua famiglia che ti parla insieme alle tue tradizioni. Entrambe hanno scelto la tua coscienza per impartirti una buona lezione di savoir vivre....Abbi, prima di tutto, un rapporto attento con le tentazioni. Anche quando si sta smettendo di fumare c’è un limite alle privazioni! Non posso certo consigliarti di cedere prima del termine che ti sei prefissato, ma, per quanto siano terribili le punizioni che ci infliggiamo, ricorda che ci sono sempre le attenuanti generiche!”

(sorridente, resta immobile per qualche secondo in questa posa, poi scende dallo sgabello. Il sorriso è scomparso, pulisce con le mani, con gesti lievi, la seduta dello sgabello. Si siede)

E andò proprio così, ma senza sorrisi..ho conosciuto altri uomini a Milano, uomini silenziosi, amicizie, non passioni, perché la passione urla ma l'amicizia non ha bisogno di parole. Si avvicinavano i discreti visitatori, e poi...il soprabito sollevato dall'attaccapanni....la porta che si apriva.....un saluto veloce.

(si alza, va al centro dello spazio)

Anna, ti giuro che ancora oggi non me lo perdono . Non ho provato dolore quando ho saputo che eri morta. Ero troppo pieno del mio dolore e per gli altri, anche per te, non c'era spazio. Eri mia sorella e sei passata nella mia vita come una Colombina per un Arlecchino servo di due padroni...o come la governante di Giulietta per Romeo...Una dolce parte secondaria. Sei stata una comprimaria che ho molto amato.

(riacquista il tono disinvolto, si siede al centro dello spazio)

Quando erano bambini, Paolo correva nel giardino a sedersi e fingeva di avere pigliato qualche piccolo insetto....

(alza le mani unite a conca)

“Che schifo! Paolo!”

“Fatti i fatti tuoi, è mio!”

(guarda all'interno della conca, richiude subito)

“Ma non ti faceva schifo? E mò ti vieni a sedere vicino a me?!”

(apre piano le mani, con un sorriso)

Guarda, Anna cosa ti sei persa! Tuo fratello, un piccolo insetto nella mano della grande città, che fa la maschera al Teatro Lirico di Milano! “Signore, biglietto prego!”.....Tornando la sera dalle lezioni, si specchia nelle vetrine dei negozi....

“E quel signore un po’ curvo, con l’espressione stanca, che ci fa con il mio cappotto addosso? Io!? Possibile!? La mia anima è meglio! Non ci ha brufoli, né occhiali e cammina dritta! La mia anima è sicuramente alta, snella, bruna e ci ha pure gli occhi verdi....ed è pura! Hai capito, Anna? E’ pura! Così come volevano mamma e papà che mò non ci sono più.....Anna! Non ti sento! Più forte! Avevi una bella voce. Ora è solo il fruscio di una porta che ondeggia. Ti sei alzata....non ti vedo e non ti sento più...”

(si alza a fatica)

Per un anno Paolo non cadde in tentazione, studiò e lavorò ma la natura conosce il gioco delle tre carte.....*(si siede)*....E si vendicò con gli incubi, e musica di carne! Nei sogni le note che schizzavano dalla cassa armonica diventavano pelle da accarezzare! E le chiavi di violino erano corpi che s’intrecciavano..

(stende le mani in avanti, le dita si articolano in vari accordi, si diffonde lieve una musica)

Piano....meglio la musica suonata in sordina, musica che è silenzio, per curare le ferite dei sogni....

(si alza, e mentre la musica è ancora presente riprende le scarpe che si trovavano nell'angolo di destra e ne pone due maschili nell'angolo di destra e altre due femminili sotto quella di sinistra. Si siede, sorride, guarda soddisfatto alternativamente le due "composizioni" appena realizzate. Si nasconde il viso fra le mani e ride)

Dio mio, cara contessa, voi non vi rendete conto! Il maestro di Milano vi parlò in maniera così entusiasta di me che non poteste fare a meno di ascoltarmi! "Ero bravo?" Certamente, ma voi non è che ve ne intendeste un granchè....Entra per la prima volta nella vostra casa come si va in una di quelle sale dove si scommette sui cavalli: si gioca, e dopo un po', non sai più uscirne perché il gioco ti ha preso. Voi mi prendeste, non in "quel senso" ovviamente, ma io venni "digerito" dal vostro ambiente.

(si alza, sicuro di sé, quasi provocatorio)

E questo non ve l'aspettavate! Rocca....Marino....vivi, morti e moribondi! E pure tu che non ti fai riconoscere e che sei il peggiore! Io! Paolo Rocca! Nel mezzo del "bel mondo"! Tengo titoli o no, per prendermi la casa e tutta la vita mia!?

(si volta, sorridente)

Contessa! E come potrei dimenticarvi? Voi avete segnato la mia vita. Mi prendeste a benvolere e mi facevate vedere! Mi "mostravate" ai vostri ospiti....una medaglia al vostro buon cuore. Ero un ninnolo, è vero, ma esposto con eleganza. Ho amato la vostra leggerezza, il mondo che

nasceva fuori era un'altra cosa. Era un mondo di illusioni atroci, sfruttamenti. Di violenze su studenti ed operai che volevano avere una voce che veniva negata! E voi, contessa, calata nel bel mezzo di Milano, mentre la nebbia si confondeva con i lacrimogeni, sembravate uscita da un ballo a Corte di qualche Imperatore da operetta di sessanta anni prima! Eravate l'ombra di qualche epoca lontana. Mi faceva impazzire il fatto che tutto quello che era spiacevole da dire, nel vostro salotto, non era ignorato, perché ignorare stanca, ma era, molto più leggiadramente, sfiorato! Con no chalance come la mano che rimuove la polvere dai mobili.....così.

(si siede, narra)

La contessa Lidia Bartolo e il di lei marito, conte ovviamente, protessero l'arte di Paolo Rocca. Un colpo di fortuna....addio al Naviglio e alla mascherina del Lirico.

(si mette le mani sulla bocca come a voler trattenere una risata, ha un'espressione assolutamente incredula)

Come avete detto, signora contessa? “Nel senso di....?” Sistemarmi?! Appunto! “Nel senso di...?” No, no, un attimo....non ho mai detto che la signorina Claudia non mi piace! Questo no, per carità! Ma, forse non ve ne rendete conto, contessa, non è possibile....!

(atteggiamento imbarazzato di chi cerca di opporre degli argomenti)

Perché, per esempio....ecco: il nome della signorina è troppo importante per me! (*scandendo*) “La vera nobiltà...è...quella del cuore”!? Non lo metto in dubbio, ne abbiamo parlato tante volte, ma (*deciso*)....E’ ricca! E’ troppo ricca! E io, invece.....conoscete le mie condizioni...non vorrei dare l’impressione.....quando poi l’impressione è forte, diventa certezza, ed è sconveniente.....(*scandisce, basito*) “Io ho....talento da vendere”!? Non è la stessa cosa! Scusate ma....(*trasale*) Sposarla?! (*allibito, fra sé*) Sposarla!

(*si alza, fa un mezzo giro attorno allo sgabello tormentandosi le mani*)

Non lo feci, contessa, ma vi avrei dovuto rispondere che, quasi quasi, mi sarebbe piaciuto di più vostro marito....pure se era un poco attempato.....ma non mi avreste creduto (*con voce caricaturale*) “La boutade di un giovane artista!”

(*In piena luce in posa decisa e quasi di sfida*)

“ ...E allora, cara Contessa, considerata la sua cortese insistenza, mi preme dirle con estrema chiarezza che...”

(*Pausa. Paolo esce dal cono di luce abbagliante. Ora, tutto, dalle luci, al suo stesso tono e alla sua postura, pare improntato all’incertezza, al dubbio e al ragionamento interiore*)

Aspetta, Paoletto, pensaci bene...non fare cose affrettate. Da una parte, c’è quello che si perde...dall’altra quello che si guadagna..Paolè ma, in fondo in fondo, cosa c’hai da perdere? Aspetta aspetta...parliamo prima

di quello che puoi guadagnare..Eccola! E' davanti a te! Si chiama
Preminenza, Status sociale e , perché no, anche Successo!

Era meglio la mascherina al Lirico?

No!

Quanto guadagnavi?

Poco o niente.

Cosa ti potevi permettere?

Niente.

Bene, Oggi le famiglie più in voga c'hanno il televisore, il frigorifero, un
bel conto in banca e, se sei fortunato, con tutte le amicizie della tua
protettrice, prima o poi, ci scappa anche la casa al mare. Ti piacerebbe
una villa al mare?

Si! Molto!

E i soldi, mò che il borsellino di mamma non ci sta più, ti farebbero
schifo?

Assolutamente no!

Senza contare....

“Senza contare”...cosa?

Insomma, te lo devo proprio dire? Non ci arrivi da solo?

No. Spiegami meglio...

Un bel matrimonio ti aggiusterebbe socialmente, economicamente, e moralmente...un bel colpo di spugna! Nel migliore dei casi, come uomo sposato, saresti degno dei Marino e dei Rocca!

E nel peggiore?

Beh, nel peggiore, Claudia sarebbe un ottimo “schermo”. Ora mi hai capito?

Ti ho capito.

Sei pronto?

Sono pronto!

(Di nuovo nel cono di luce accecante con postura decisa)

“ ...E allora, cara Contessa, considerata la sua cortese insistenza, mi preme dirle con estrema chiarezza che...Voi avete colto nel segno! Erano mesi che speravo senza osare dichiararmi! Sì! Io l’amo! Se le mie condizioni economiche non costituiscono ostacolo agli occhi della signorina Claudia e a quelli del mondo..E’ un onore per me! La sposerò!”

(resta ancora sorridente, come in una foto. Poi si prende il capo fra le mani e si alza)

E’ questo che volevi dirmi? Dall’arco delle porte all’intonaco vecchio, fino alle piastrelle di bagno e della cucina...è questo che intendevi chiamandomi “Assassino”!? Volevo che mi facesse diventare “sano e normale”, così come mi avevate insegnato tutti quanti voi....

(a voce alta, vagando per lo spazio)

Mena....quando dopo le nozze mi venisti vicino, eri commossa. Nei tuoi occhi c'era una gratitudine oscenamente simile a quella del Popolo Eletto davanti a Mosè! Mi stringesti forte la mano: “Grazie per aver salvato la famiglia!” Ma tu non eri il Popolo Eletto e nemmeno io ero Mosè. Eravamo due disgraziati, due poveri maronna, superstiti di una famiglia, una volta ricca, e ora con le pezze al culo, che avevano fatto “tredici” truffando un innocente! Eravamo due topi che già pregustavano di sbafare i resti della cena dei Signori! Eravamo due compari che si spartivano il bottino! “Grazie!”, ripetesti con lacrime di insperata gioia, e non completasti la frase...“ Grazie – avresti voluto dire - per averci portato i soldi di questa ricca scema! Di questa babbasona che manco sa in che razza di casino si è andata a cacciare! Grazie! Pecchè, mò che pure mamma è morta, ce puzzammo d' a Santissima famme!”. Mena, questa sarebbe stata la frase, se l'avessi pronunciata per intero.

(si ferma, secco, narrante)

Napoli, molto dopo il dopoguerra. Fine anni '60. Signorine da tempo non ce ne stavano più, e nemmeno gli americani. Continuavano ad alzare i palazzi. Fuorigrotta, il Vomero senza più montagnole. San Giacomo dei Capri non era più una campagna. Paolo e Claudia ci tornano per il viaggio di nozze, in questa casa....vuota, come adesso....

Napoli, sembrava diversa, ma era sempre la stessa: angeli e diavoli immersi nello stesso Purgatorio. Confine indistinto fra Bene e Male.

Paolo, era una specie di cassaforte. Tutti gli istinti erano chiusi a doppia mandata e la combinazione era stata buttata in fondo a chissà quale cassetto. Ma Napoli, pure la Napoli del dopo boom, è sempre troppo aperta! Cosce che si spalancano fino al mare.....Napoli smaschera gli istinti: ti sfregia, e sulla ferita ci sparge il sale. I colori, le ombre, le voci e la presenza del Vulcano, ti costringono ad essere quello che sei. E allora, per evitare, per difenderti...reciti! Recitai la parte del marito affettuoso, del premuroso, dell'innamorato sognante! Da Plauto ad Aristofane, fino a Goldoni e a Scarpetta, feci tutte le parti dei Giovani Innamorati!

(cambia tono, quasi si inginocchia, è intenerito)

Ma la notte, Claudia, ti guardavo e non mi sembravi vera. Non mi sembravi nemmeno una persona! Eri un "modo"! Una "maniera".....e quando ho fatto l'amore, volevo solo nascondere un pezzo di me dentro di te! Mi sarei nascosto del tutto, te lo giuro! Non per il piacere, ma solo per non ammettere quello che sapevo, da sempre, di essere.....

(si alza, a fatica)

E ti ho scaricato dentro tutta la minuzzaglia di una vita stitica, emotivamente stitica.

(si siede, pensieroso)

Ma per quanto la natura sia stata ben istruita da anni di travestimenti, e come un'attrice a corto di memoria, non dà più le battute, ma tace, allo stesso modo io non sapevo cosa dirti per consolarti quando a letto piangevi piano, girata dall'altra parte....

(si alza, con forza)

E allora ti ho detestata! Non eri riuscita a salvarmi! La mia recita era stata un fiasco!

“ E che cazzo, Claudia! Non ti basta che sia affettuoso, gentile e che ti tratti bene!? Cos'è che vuoi!? Cosa cazzo vuoi da me!?”

“ L'Amore...voglio solo l'amore”. Così mi rispose una notte. E cadde la mia armatura. Costruiamo la Babele della nostra vita su progetti e architetture audaci, barocche, e poi un semplice fulmine le dirocca.

“Voglio solo l'Amore”, questo mi disse.

Tacqui. E avrei dovuto risponderle:

L'Amore vuoi? L'Amore non si recita.

(tono più dolce) Claudia, scolorivi e ne ignoravi la ragione, con questa sanguisuga attaccata al collo, scolorivi come una tinta accesa che svampa nella penombra....

(si siede, con difficoltà stende le mani davanti a sé, come a voler impostare un accordo, ne escono fuori suoni distorti, disarmonici)

Non riuscivo più a recitare. Ritornammo a Milano, ubriachi e nauseati dalla malinconia.

(abbassa la mani, sorride sorpreso, si alza piano, incredulo)

Avrai un figlio?! Cioè.....avremo....un figlio?!

(si volta di spalle, alza le braccia la cielo in segno di trionfo)

“Bene! Paolo, ora ci sei! Padre e uomo!”

(si volta, colloquiale, ottimista)

“Un padre è sempre virile! Papà Rocca si faceva la barba, si metteva il dopobarba, e odorava di maschio!”

(muore il sorriso, si appoggia affranto allo sgabello)

Durarono qualche attimo questi pensieri. Era troppo tardi. Nasceva il figlio di due estranei. E per lui, tenerezza, e una pietà infinita.

(si siede, si accomoda il vestito, è molto dignitoso e serio, calmo)

E la storia è questa. Manca ancora qualche particolare che tu, infame che ti nascondi nell’ombra, conosci benissimo, perché si è svolto qui, sotto i tuoi occhi....Paolo, Claudia e il loro neonato sono tornati nella casa paterna per respirare l’aria della famiglia...Claudia è rifiorita. Ha compreso molto al di là dei miei silenzi e ha colto da Paolo ciò che era possibile cogliere...Paolo ha respirato l’aria di questa città e di questa casa, e ha deciso.

Sono tornati a Napoli per pochi giorni e proprio stamattina sono andati alla stazione di piazza Garibaldi. Paolo ha aiutato Claudia a salire gli scalini di metallo. Sul predellino la donna, con il figlio in braccio, gli ha

sorriso....sapeva: Paolo non vivrà né con lei, né con il bambino. Il treno è partito....Paolo salutava con la mano.

(si alza, vaga per lo spazio)

“Assassino?!”. Ora che il racconto è finito, ti voglio vedere in faccia! E’ da quando sono ritornato, da adulto e da padrone, che qualcuno, dai muri, non fa che ripetermi la stessa ingiuria: “Assassino”! Mostrati! Non c’è altro da dire!

Chi potresti essere? Il Commendator Marino! Certamente! Per lui, per pura invidia, potrei essere un assassino! E’ duro rinunciare a tutto quando hai la vita fra le mani e la perdi pe’ na strunzata! Nu pezzettino ‘e carne...

Siete voi, Commendatore? O è Papà Rocca? Il Militare d’acciaio! Il Cercatore di guerre! Mi chiami “assassino” perché io, gli uomini, invece di farli a pezzi, li amo!?

Oppure, forse, è Mammà! Quando sei morta, non c’ero e forse, alla fine, con l’ultimo respiro, hai rimproverato quel tuo figlio molto amato e tanto affezionato al tuo “burzellino”. Vedi, Mamma, i figli pensano che il loro bene sia tanto scontato che non è necessario dimostrarlo e passano metà della vita ad ignorare i genitori, e l’altra metà a rimpiangerli. E oggi mi manchi.

Anna! Sei tu? Ne avresti di motivi. Te ne sei andata giovane e forse mi chiami “Assassino” perché non dà nessuna soddisfazione prendersela solo con il Destino..Chi fra voi!? Uno, o tutti assieme!?

“Piccerì, leva l’occasione...” Ancora Mammà!? E no! Nun levo niente! Devo sapere!

Anna!? Ridi!? Che hai detto!?

“E’ stato uno di famiglia”!? Lo conosco bene!? Ridi n’ata vota!? Anna! Il nome! Dimmi!

(Improvvisamente, come se avesse sentito un suggerimento e avesse una rivelazione, con tono sorpreso, complice, parlando a bassa voce)

“ Il terzo velo”!? Papà...si trova là l’infame!? Ssst!

(Avanza piano verso il velo che è rimasto, unico, a chiudere la comune. Si ferma e cerca di parlare con tono disinvolto, a voce alta)

Anna! Ho quasi finito di contare...27, 28, 29, 30, 31! Ti vengo a prendere! Anna! E’ troppo facile, ti ho vista! *(si accosta al terzo velo)*

Eccomi...Ora ti acchiappo! Bastardo!

(Con un violento strappo, fa cadere il terzo velo e appare luminoso, troneggiante, uno specchio nel quale si staglia la sua stessa figura. Paolo indietreggia stupito, confuso, quasi abbacinato dalla luce accecante che illumina lo specchio e che dallo stesso, pare sprigionarsi)

Tu!? Io stesso!? Tu...bambino, e poi adolescente...Paolo! E infine, adulto! Assassino di me stesso per troppi anni! Pronto ad accusare il

mondo mentre da solo mi soffocavo! Io, Paolo Rocca, mi chiamavo “Assassino” e la mia stessa voce copriva quelle delle pietre e dei fantasmi di tanti anni!

“Assassino” di tutto il mio tempo, di ogni passione e desiderio!

“Assassino” della mia Verità, pronto a indossare panni non miei...a pronunciare battute di altri, solo per paura!

Assassino per metà vita della mia stessa vita!

Hai ragione, piccolo Paolo, avrei dovuto darti una vita migliore ma, soprattutto, non avrei dovuto farti invecchiare...

Non ho saputo darti la Primavera e posso donarti solo questo nostro nuovo Autunno...Potrai perdonarmi!?

(Cade in ginocchio davanti allo specchio. Lentamente la luce che illuminava lo specchio, e da esso pareva scaturire, si abbassa fino a spegnersi. Paolo si alza, torna allo sgabello e si siede. Ora pare intenerito.)

Mammà, lo sai? Ieri sera mi sono avvicinato al vecchio pianoforte, quello che mi aveva capito sin dall’inizio e ho provato tanto “odio” da suonare prendendo a pugni la tastiera! Così sono uscite le prime note....Odio per i fantasmi che non ho saputo affrontare, per le mie paure, e soprattutto per me stesso, che non avevo avuto il coraggio di essere quello che sentivo. Ma oggi, l’odio è sparito, e suonerò, dopo tanto tempo, rivedendo le mie mani....le mani che sono uno

strumento.....le mani che sanno dare carezze.....Oggi, il silenzio di questa casa, tutti voi che l'avete abitata ed amata, e le mie stesse colpe, non sono più accuse.

Oggi ricomincio, mamma. I pugni chiusi, sono diventati Mani Aperte.....

(stende le mani in avanti e si diffondono le note iniziali del Concerto n°3 di Rachmaninov)

F I N E